

Stupore per quanto Dio compie:
“Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente...” (Lc 1,49)
Padre Nicola Ventriglia OMI, coordinatore italiano Santuario Lourdes

Quest’anno siamo tutti invitati a riflettere su di un tema particolarmente bello ed impegnativo: quello dello stupore. Tale parola dice: senso di grande meraviglia, incredulità, disorientamento provocato da qualcosa di inatteso, forte sensazione di sorpresa, tale da togliere quasi la capacità di parlare e di agire.

Tutti conosciamo il miracolo della prima volta. La prima volta che abbiamo visto il mare, la prima volta che abbiamo amato, che nostro figlio ci ha chiamato “mamma o papà”. Poi ci si abitua. Viviamo in un mondo ove lo stupore è realtà molto rara; tutto è così scontato ed ovvio che nulla più ci colpisce e ci stupisce. Siamo diventati i volti dell’indifferenza e dell’impassibile. Consumiamo le cose e la vita in modo piatto e senza sorriso. Tuttavia la nostra capacità di essere felici è legata alla nostra capacità di stupirci, di meravigliarci.

“Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente” (Lc 1,49). Maria canta lo stupore per quanto Dio ha compiuto. Quali cose ha compiuto Dio in lei e per lei? Alcune ed uniche, quali l’essere madre, generando il figlio di Dio; altre invece condivisibili con la nostra esperienza di fede. I vangeli ci descrivono il percorso umano di Maria come un “peregrinare nella fede”, che talvolta mette a dura prova sogni e certezze. La peregrinazione nella fede indica la storia interiore, il travaglio, il dubbio, la presenza della consolazione di Dio, come a dire la storia delle anime. Tutto ciò si compie in un grande processo storico e, per così dire, «in un cammino» (Giovanni Paolo II, Redemptoris Mater, 6,15). La sua eccezionale peregrinazione rappresenta un costante punto di riferimento per la Chiesa, per i singoli e le comunità. Grande è lo stupore, la meraviglia in Maria, ma nello stesso tempo le è stato richiesto un profondo cammino nella fede e per questo, ella ci è ancora maestra e madre.

Stupore per gli inizi assolutamente imprevedibili, ma ancora meraviglia stupefacente per il percorso seguito, ove ella non è venuta meno alla fedeltà di Dio. Provo a descrivere i passaggi che Maria ha compiuto per giungere a riconoscere le stupefacenti meraviglie compiute in lei. Ne indico ben cinque.

1. L’Annunciazione: la fede diffidente

Giovane credente della provincia palestinese, Maria accoglie la provocazione di un Dio che vuole venire a raccontarsi e chiede in dono un corpo ad una ragazza. Qui sta la prima grande esperienza che Dio compie in Maria.

A prima vista, quello di Maria fu un atto di fede facile e perfino scontato. Diventare madre del Messia, che avrebbe ristabilito la signoria di Dio e regnato in eterno, non era ciò che ogni ragazza ebrea sognava di essere? Di fatto non è così. *“Come avverrà questo, poiché non conosco*

uomo?” (Lc 1,34). La domanda è cruciale e non eludibile. Maria viene a trovarsi in una totale solitudine. A chi può spiegare ciò che è avvenuto in lei? Chi la crederà quando dirà che il bimbo che porta nel grembo è “*opera dello Spirito Santo*”? Maria conosceva ciò che era scritto nel libro della legge: “*se una ragazza, al momento delle nozze, non fosse stata trovata in stato di verginità, doveva essere fatta uscire all'ingresso della casa del padre e lapidata*” (Dt 22,20s). Noi parliamo volentieri oggi del rischio della fede, intendendo, in genere, con ciò il rischio intellettuale, ma per Maria si trattò di un rischio reale! Ella non smarrisce la sua personalità, capace di interrogare il mistero divino e vuole comprendere il rapporto esistente tra il suo cammino, la sua situazione e il mistero di Dio.

Stupefacente è il dono ricevuto da Maria, l'azione grande compiuta in lei da Dio, Tuttavia c'è, nel profondo del suo spirito, la domanda. Si potrebbe dire che l'adesione all'opera di Dio in lei, parte da una figura negativa, che chiamerei della “fede diffidente”, non capace di affidarsi, sospettosa, che avanza tante riserve e rimane sulla soglia.

L'annuncio che lei sarebbe diventata madre, ha certamente attraversato il cuore di Maria, mosso la sua intelligenza, suscitato tante domande, provocato la sua preghiera. Questo appartiene anche alla nostra storia di credenti, persone che si fidano e diffidano, si aprono e si chiudono.

2. La Visitazione: la fede questuante

Maria si mette in viaggio, va a trovare la cugina Elisabetta e, sicuramente, vuol condividere e capire con lei ciò che le è accaduto. Renderla parte della gioia che la pervade, ma anche interrogarsi, con l'aiuto dell'anziana cugina, circa il fatto straordinario del diventare madre. Si può pensare che la peregrinazione nella fede di Maria prosegue nella figura della “fede questuante”, che chiede nella sua inquietudine, si pone domande, desidera condividere e desidera risposte. Anche Maria ha dovuto compiere un discernimento sul senso della ricerca, quando affannosamente cercava Gesù ed ottiene la sbalorditiva risposta: “*perché mi cercavate?*” (Lc 2,49). E' la nostra condizione: pensiamo forse di essere costantemente granitici nell'esercizio della fede? Forse a livello di manifestazione esteriore, ma poi di fatto, ognuno di noi conosce le sue profonde domande interiori e le perplessità. Qui si schiude un ampio spazio, all'interno del quale Maria continua a «precedere» il popolo di Dio.

La relazione tra Maria ed Elisabetta è una relazione costruttiva, che tende a dare senso agli eventi della quotidianità, spesso immediatamente incomprensibili, ma anche banali, ripetitivi, talora pesanti, pungenti o logoranti.

3. Il quotidiano di Maria: la fede ascoltante

Nel “peregrinare quotidiano nella fede” di Maria si scorge una “fede ascoltante”. Qui Maria è donna all'interno della tradizione del suo popolo, donna di Sion, ove è assoluto l'ascolto della parola di Dio: “*ascolta Israele!*” (Dt 6,4). Di fronte agli avvenimenti di cui è protagonista, Maria non esita a mettersi in ascolto delle Scritture, interroga, discerne e accetta di vivere ciò che non comprende ancora. “*Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose nel suo cuore*” (Lc 2, 19.51).

Lo stupore di Maria, di fronte alla visita dei pastori, si distingue dallo stupore generale. Anche Maria sente le parole («*tutte queste parole*»), che spiegano l'evento che ella stessa vede e vive. Parole che ella custodisce nel suo cuore, dentro di sé. Le parole, che in altri suscitano stupore, in lei si fanno ascolto consapevole, pensoso e intelligente. Il verbo custodire non dice semplicemente il ricordare, ma sottolinea la cura e l'attenzione, come quando si ha fra le mani una

cosa preziosa. L'ascolto interiore di Maria è prolungato, non di un solo momento e il custodire non è un conservare passivo, inerte, bensì un custodire attivo e vivo, che collega e confronta una cosa con l'altra (tale è il senso del verbo greco: confrontare, comparare), cercando di comprendere la logica profonda, la direzione e la verità di cose che possono sembrare slegate o addirittura in contrasto fra loro.

Una donna proclama Maria beata perché ha portato Gesù; Elisabetta la proclama beata perché ha creduto; Gesù invece proclama beato il portarlo nel cuore: *“beati piuttosto - risponde Gesù - coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano”* (Lc 11,28). Egli aiuta, in tal modo, quella donna e tutti noi, a capire dove risiede la grandezza personale di sua Madre. Infatti, chi “custodiva” le parole di Dio più di Maria?

Non si tratta solo di un privilegio di Maria, una concessione riservata a lei. Qui l'evangelista Luca ci presenta Maria come la figura esemplare del discepolo e della chiesa sempre chiamata ad essere in ascolto e in cammino: non un discepolo che anzitutto parla, ma ascolta, non un discepolo che già sa, ma che deve camminare nella comprensione, illuminando con la parola ascoltata ciò che vede e vive.

4. Maria e la croce: la fede agonica

Per capire l'evento di cui Maria è testimone - un evento fatto insieme di gloria e di potenza - ella dovrà camminare con Gesù, sentendo le sue parole e osservando i suoi gesti, la sua storia, fino ai piedi della croce. Qui il suo “peregrinare nella fede” assume i contorni della “fede agonica”, combattente, urlante, che giunge a sperare contro ogni speranza. La prova ultima, quella della croce, l'hanno sicuramente messa di fronte alla nudità della fede, ove il credere era il non poter scorgere una lama di luce all'orizzonte. Quante volte, in seguito all'annuncio, Maria sarà stata martirizzata dall'apparente contrasto tra la sua situazione sotto la croce e tutto ciò che era scritto e conosciuto, circa la volontà di Dio, nell'Antico Testamento e circa la figura stessa del Messia! Ella è là, ai piedi della croce, nell'immenso dolore della morte del Figlio e resta nel silenzio dell'attesa senza perdere la fede. In questo tempo che sta tra l'oscurità più fitta – *“si fece buio su tutta la terra”* (Mc 15,33) – e l'aurora del giorno di Pasqua, *“di buon mattino, il primo giorno dopo il sabato... al levar del sole”* (Mc 16,2) – Maria rivive le grandi coordinate della sua vita che sono là fin dalla scena dell'annuncio e caratterizzano il suo pellegrinaggio nella fede.

Qui ci è realmente sorella e madre per il percorso della nostra fede, segnato da slanci entusiastici e da paure paralizzanti. Non è mancanza di fede formulare dei perché, oppure gridare a Dio la nostra incapacità a comprendere. E' solo, appunto, peregrinare, cioè camminare nella normalità della vita di fede.

5. La fedeltà di Maria: la fede vincente

Il peregrinare non è, però, un vagare senza una meta. C'è un approdo, un estuario; il pellegrinaggio giunge ad una meta, quella di una “fede vincente”, figura tipica della fede che si affida a colui a cui *“nulla è impossibile”*. Il mistero anziché tramortirla o ipnotizzarla, la rese vigile, libera e sciolta di fronte al Signore. Lei che “custodiva” nel suo cuore le parole del Figlio, ricorda per sperare, rivisita il passato per aprirsi al futuro, nella certezza che Dio è fedele alle sue promesse. La morte di Gesù è vissuta dai discepoli nella paura e nel timore del peggio, perché il futuro sembra riservare loro sconfitte ed umiliazioni crescenti. Maria invece sa che le promesse di Dio si avvereranno. Sono i tratti della speranza cristiana. L'assenza di speranza è forse la malattia mortale dell'uomo contemporaneo. All'indifferenza e alla frustrazione, alla

concentrazione sul puro godimento dell'attimo presente, senza attese di futuro, può opporsi come antidoto soltanto la speranza. Non quella fondata su calcoli o previsioni, ma la speranza che ha il suo unico fondamento nella promessa di Dio.

Maria, che non manifesta esteriormente nulla di straordinario, se non la profondità interiore del suo rapporto con Dio, coltivato nella quotidiana contemplazione della sua Parola, giunge ad affidarsi del suo Signore, *"avvenga per me secondo la tua parola"* (Lc 1,38).

E' così la prima e più fedele discepolo del Figlio, madre e figlia nello stesso tempo, con lui sorella in umanità. Essa lo segue con altre donne lungo le strade di Israele fino a Gerusalemme, fino ai piedi della croce, testimone e prima destinataria di quell'incommensurabile dono d'amore, sapendo che la fiducia riposta in Dio non è tradita in alcun modo.

La piena manifestazione di Gesù avviene attraverso una storia, la sua vita, che solo alla fine può svelare pienamente chi Egli sia. Perciò Maria e noi suoi discepoli lo conosciamo man mano che lo accompagniamo. Questo è importante: la correttezza della sequela non sta nel sapere già con esattezza cosa si vuole, dove si va, ma piuttosto nel porsi sulla strada giusta, nella direzione giusta, disposti a percorrerla dovunque essa conduca. Il nostro difetto di fondo sta proprio nella pretesa di chiudere il cammino, di sapere già; rinchiudersi dentro un progetto, anziché aprirsi alla libertà di una persona che è appunto Gesù. E' ben detto che Maria *"custodiva le parole"* e attraverso la meditazione via via comprendeva la vicenda di Gesù.

Conclusione

"Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente" (Lc 1,49): Maria lo proclama all'inizio della sua avventura, ma, come per ciascuno di noi, dopo un lungo tragitto, nuovamente proclama e riconosce la fedeltà di Dio e le meraviglie che Lui, nonostante tutto, sa compiere. Maria è allora maestra di stupore, di meraviglia? Certamente ci aiuta a guardare la vita, non con lo sguardo piatto e basso di chi non ha altro interesse se non ciò che è materiale e caduco, ma bensì di chi è capace di reincantare ancora la vita. I concetti creano idoli, solo lo stupore coglie qualcosa (Gregorio di Nissa).

Stupore, meraviglia? Sì! Per tanto imprevedibile che è accaduto alla vita di Maria e da lei ben riconosciuto. Tuttavia ancor più stupiti per la sua ferma adesione all'opera del Signore, pur nei progressivi passaggi della vita. Maria meditava, ricorda due volte Luca, cercava nei frammenti degli eventi il filo d'oro che li teneva insieme, ad assicurarci che anche nelle nostre esistenze c'è un'unità segreta. Scoprirlo è un percorso che non finirà mai, come mai si è concluso per Maria, maestra di stupore davanti a Dio, agli angeli, ai pastori, ai magi, a Simeone (Lc 2,23). Stupita ancora da suo figlio adolescente (Lc 2,48) quando, dopo averlo ritrovato nel tempio, si rinnovano per lei stupore, domande, perplessità, incomprensione.

Amare è anche essere capaci di continuo stupore. Solo dopo la Pasqua, Maria raggiunge la comprensione matura del mistero di cui è parte. La sua fede cresce, ma non passivamente, non a basso prezzo, bensì nella fatica e nell'esercizio dell'interpretazione continua delle poche parole e del molto silenzio di Dio. *«Piena di grazia»* non significa capace di capire ogni cosa e ogni parola, ma indica l'energia che la sorregge nel lavoro ininterrotto di meditazione e di accogliimento, di attesa e di fiducia.

C'è una pagina di uno scrittore italiano, Antonio Scurati, divenuto famoso per i suoi romanzi che, in un suo ultimo scritto, dice così: *"apparteniamo all'umanità più agiata, nutrita, sana, protetta e longeva che abbia mai calcato la faccia della terra, eppure sembriamo la più impaurita, insicura, delusa, sfiduciata e isterica. C'è qualcosa che non torna. C'è una coppia di parole che si stenta a nominare perché abusate, eppure sono decisive: paura e speranza. Con-*

stato il venir meno del senso della vita, di una bussola che orienti i giorni, come un qualcosa che ci attraversa, viene da più lontano e va più lontano. Inoltre la necessità di una voce che dice: non sei solo, va avanti, cammina, sei dentro una storia”.

È guardando a Maria, nostra sorella e icona di vera umanità, che possiamo imparare a vivere relazioni di vera fraternità, dove la dignità dell’altro, uomo o donna che sia, è profondamente riconosciuta e valorizzata. La realtà della vita non è affrontata nel dramma dell’isolamento che sconfina nella paura. L’incontro con Bernadette, alla grotta di Massabielle, ce lo testimonia in modo inconfutabile. *“Mi guardava con rispetto, come una persona guarda un’altra persona”*, ed ancora: *“mi sorrideva e mi dava del «voi»”*.

L’insegnamento di Maria non è qualcosa che è al di là, al di sopra della vita e della storia, quasi in una dimensione asettica e lontana, ma è oltremodo vicino e vitale. Se già riuscissimo a non avere paura, tante cose cambierebbero in meglio. Maria è “stella del mare” che ci può condurre sulle strade della vita. Ha già percorso, prima di noi la strada.

Concludo con una preghiera di don Tonino Bello: *“Santa Maria, donna del primo passo, ministra dolcissima della grazia preveniente di Dio, alzati ancora una volta in tutta fretta, e vieni ad aiutarci prima che sia troppo tardi. Abbiamo bisogno di te. Non attendere la nostra implorazione. Anticipa ogni nostro gemito di pietà. Prenditi il diritto di precedenza su tutte le nostre iniziative (...). Santa Maria, donna del primo passo gioca d’anticipo anche sul cuore di Dio. Sicché, quando busseremo alla porta del Cielo, e compariremo davanti all’Eterno, previeni la sua sentenza. Alzati per l’ultima volta dal tuo trono di gloria e vieni incontro a noi”*.